

L'INTERVISTA. MICHELE TIRABOSCHI

“Una battaglia di retroguardia quella contro i buoni lavoro”

Il giuslavorista, allievo di Marco Biagi, sostiene che non c'è alcuno scandalo nell'utilizzo da parte degli enti locali

ROMA. I voucher largheggiano anche tra i Comuni. Abuso o opportunità?

«Il caso di Torino è piuttosto banale», risponde Michele Tiraboschi, ordinario di diritto del lavoro presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. «Si tratta di 500 ore, quattro al giorno, remunerate con i ticket. Tradotto: 125 giorni, quattro mesi totali. Di certo non stiamo parlando di abuso o di rimpiazzo dei contratti stabili. In questo caso il voucher è uno strumento intelligente. Con un contratto a termine il Comune erogherebbe meno servizio».

Molti Comuni campani usano i voucher per l'assistenza. Nulla da dire?

«Il caso non scandalizza perché coinvolge persone che hanno perso il lavoro o finito gli ammortizzatori. L'impiego dei buoni nella pubblica amministrazione, se coerente con l'attività dell'ente, mi pare privo di rischi. I voucher non sono né buoni né cattivi. È buono o cattivo l'uso che se ne fa».

Sbagliato allora definire patologica l'esplosione dei ticket venduti?

«Se chiediamo a chi è pagato così, ognuno ha la sua idea: li subisci o ne benefici. È come lanciare la monetina. La grande lacuna della politica è non aver ideato uno strumento di monitoraggio e lettura dei dati. Siamo bombardati da cifre di Istat, ministero del Lavoro e Inps. Ma le banche dati sui voucher sono tenute chiuse nei cassetti e non c'è modo di avere tutti i numeri. Come possiamo dire se il Jobs Act ha aggravato o meno il fenomeno, quando non sappiamo se la tracciabilità funziona?».

Abolire i voucher è una sciocchezza?

«Un mercato del lavoro come il nostro, con molto nero e irregolarità, non può privarsi di uno strumento così. Anche se va usato in modo corretto. Sarebbe giusto tornare alla riforma Biagi, vincolandoli ai lavori occasionali che non hanno mercato: ri-

altre imprese

”

non sono il male assoluto. Lo sono il sommerso e l'inattività».

Eppure esistono valide alternative: contratti stagionali, interinali, a termine.

«Se un privato ha 5 mila euro per 500 ore, con i voucher copre quattro mesi di quattro ore al giorno. Con la somministrazione un mese solo perché il costo è maggiore. È evidente che l'imprenditore fa scelte di breve respiro. Ciò che conta sono i tetti. E poi i dati Inps dicono che i fruitori sono per lo più pensionati e studenti. Difficile immaginare abusi».

Come giudica il dibattito sul tema?

«Una battaglia di retroguardia sullo 0,23% del costo del lavoro. Un discorso senza prospettive. Discutiamo di una piccola quota del mercato, ma dimentichiamo i grandi temi: come creare imprese nuove, sviluppare politiche industriali, attrarre investimenti, affrontare la sfida della digitalizzazione e i lavori che scompaiono».

(V.CO.)

EFFICACIA RISPONDA



Michele Tiraboschi, giuslavorista

LA SFIDA

Si discute di una piccola quota di mercato e non di come creare

